

**PROVINCIA IMMACOLATA  
ROMA**



---

**Quinta Lampada**

---

**Ritiro mensile  
GIUGNO  
2017**

a cura del Governo Provinciale

Fonti: Scritti di Don Sabino Matera e altra bibliografia

# "NON CELEBRANO I DOLORI DEL MIO CUORE"

(1857-2017)

## RITIRO MENSILE- GIUGNO-2017

**Obiettivo:** Considerare il rinnegamento di San Pietro come conseguenza della sua incapacità ad accettare la Via del Messia sofferente e il dolore del Cuore di Cristo di fronte ai cristiani che abbandonano la fede.

**Apostasia:** L'apostasia avviene quando un cristiano abiura la propria religione, cioè rifiuta in maniera formale e volontaria gli insegnamenti di Gesù, ripudia il proprio credo religioso.

---

**Osservazioni:** L'apostasia è la defezione totale della Fede: "Non conosco quell'Uomo". È un richiamo per ciascuna di noi a riflettere sul cammino di Fede.

MOMENTO	ATTIVITÀ	AMBIENTE/TEMPI
1° momento	lettura comunitaria Testi guida: nuovo Testamento libro delle preghiere	Sala di comunità
2° Momento	Adorazione di riparazione	In Cappella
3° Momento	Riflessione personale sulle Costituzioni. Lettura personale in itinere: Il Peccato di apostasia.	In Itinere

# 1° Momento: lettura comunitaria

## **1° testo proiezione del rinnegamento di Pietro.**

- proclamazione della quinta lampada
- brano di Lc 22, 54-62

## **2° testo: Considerazioni di don Sabino Matera**

Il **rinnegamento di Pietro**, considerato in questa Lampada, è la conseguenza della sua istintiva riluttanza ad accettare la via del Messia sofferente. Gesù è ormai definitivamente solo, abbandonato anche dall'ultimo discepolo che lo aveva seguito di lontano dopo l'arresto. La negazione di Pietro, che non riconosce "il Cristo" nell'abiezione del Figlio dell'uomo che va verso la croce, fa da cornice alla testimonianza suprema di Gesù (Mc 14,54; 66-72)

**L'apostasia:** non è Dio il centro della vita e della festa, ma il lavoro per il guadagno e questo per il tempo libero e il tempo libero serve per mettersi in forma di nuovo per poter lavorare. È il non senso della vita. Ecco il dolore del Cuore di Cristo, contemplato in questa Lampada! Gesù lamenta il rinnegamento di tanti cristiani che dal materialismo pratico della vita vengono distolti da una vita di fede! “

La scena di Pietro è introdotta sin dall'inizio (Mt 25,58). In tal modo il rinnegamento di Pietro fa come da cornice al processo di Gesù. Il Sommo Sacerdote chiede a Gesù, sotto solenne giuramento, di manifestare con chiarezza la sua identità. Gesù esce dal silenzio, accettando la definizione di Caifa e insieme superandola: egli non solo è il Messia, ma anche il giudice escatologico (Mt. 25,64). Il Sommo Sacerdote grida alla bestemmia si lacera le vesti. Così si conclude un'istruttoria che, anziché rivelare la colpevolezza di Gesù, mette in luce la colpa



dell'autorità, e offre a Gesù l'occasione per testimoniare pienamente e apertamente la sua dignità, mentre fuori, nel cortile, Pietro lo rinnega pubblicamente, a causa della sua ottusità nel non aver capito il cammino di Gesù (Mc 8,32 s.). della sua presunzione (Mc 14,29-31) e del sonno a cui ha ceduto nel

Getsemani.

Il contrasto fra la scena del processo e quella di Pietro accanto al fuoco è molto significativo: Gesù testimonia la propria identità fino alle ultime conseguenze, Pietro rinnega il proprio Signore. Il Vangelo riporta una dura parola di Gesù contro coloro che lo rinnegano: "chiunque mi avrà rinnegato dinanzi agli uomini, anch'io lo rinnegherò dinanzi al Padre mio" (Mt 10,33).

**3° testo: <https://www.youtube.com/watch?v=B04MH4wiNF0>**

La rubrica del Tg2 "Costume e società" ha dedicato, nella puntata del 02/06/09, andata in onda alle ore 13.30, un servizio allo sbattezzo. Il sito della rubrica lo descrive in questi termini: "Per alcuni è una provocazione, per altri un diritto di privacy: parliamo del boom di richieste di cancellazione del battesimo inviate alla diocesi di Milano."

**2° Momento** Adorazione di riparazione/Preghiera comunitaria

**Nel nome del Padre....**

**accensione di cinque lampade**

**Canto**

**Preghiera di adorazione: (dagli scritti di San Ambrogio)**

- Eccoci, Signore, davanti a te:  
sappiamo di non ingannarci  
perché crediamo fermamente che tu sei qui presente

- e ti vediamo con gli occhi della fede.
- Non osiamo contemplarti,  
ma tu guardaci con lo sguardo pieno di misericordia  
con cui hai guardato Pietro:  
siamo davanti a te  
con le nostre opere cattive e il nostro grande peccato.
- Come potremo restare davanti a te,  
come potremo toglierci le macchie se tu non le cancelli?
- Come diverremo puri se tu non ci lavi?  
Come guariremo se tu non ci curi?
- O Signore, purificaci dai nostri peccati,  
lavaci dalle colpe, guariscici dai nostri mali  
e fatti degni di ritornare nella tua grazia. Amen.

**Pausa di adorazione personale**  
**IN ASCOLTO DEL VANGELO (Mc.14,66-72)**

<sup>66</sup>Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote <sup>67</sup>e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". <sup>68</sup>Ma egli negò, dicendo: "Non so e non capisco che cosa dici". Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. <sup>69</sup>E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è uno di loro". <sup>70</sup>Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: "È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo". <sup>71</sup>Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quest'uomo di cui parlate". <sup>72</sup>E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai". E scoppiò in pianto.

**Breve pausa**

**SCRUTATIO (A Più Voci, con pausa di riflessione)**

**L** Pietro, che a Cesarea aveva proclamato: "Tu sei il Cristo" (Mc. 8,29), ora dice: "Non conosco quell'uomo" (Mc. 14,71).

Infatti Pietro non aveva accettato il Gesù crocifisso fin da principio (Mc 8,31-33), non l'ha seguito se non da lontano (v. 54), aveva dormito, non aveva vegliato e pregato per non cadere nella prova (v. 38), e ora se ne sta "seduto", scaldandosi al fuoco della sua tiepidezza sulla quale si consumerà il sacrificio del suo Maestro (v. 54).

**L** Pietro qui fallisce totalmente come discepolo, contraddicendo punto per punto le esigenze del discepolato espresse in Mc 8,34-38: perché non ha saputo accettare il pensiero di Dio, che è la parola della croce (8,31 ss.), non può mettersi dietro a Gesù "prendere la propria croce e seguirlo", non sa dare la propria vita per salvarLo" e "si vergogna di Lui". Pietro non è quindi suo discepolo. Lo afferma lui stesso per ben tre volte: non "sa" e non "capisce" cosa vuol dire essere "con" (Mc. 3,14) Gesù il Nazareno (v. 68-67), nega di essere uno dei suoi (v. 69) per concludere con verità: "Non conosco quell'uomo" (v.71). È l'apostasia di Pietro.

**L** A Marco piace inserire l'una nell'altra due narrazioni legate, magari per contrasto, da uno stesso intento teologico: mentre Gesù è processato dal Sommo Sacerdote, anche Pietro subisce il suo vero processo, tra gente comune, nel cortile (v. 56). I due interrogatori sono diversi, ma vertono sullo stesso punto: chi è Gesù? Gesù si rivela pienamente, mentre Pietro nega e non sa; l'assemblea del sinedrio condanna la morte di Gesù e la servitù condanna di Pietro: "Tu sei certo di quelli

**L** Queste due scene contrapposte di testimonianza-rinnegamento, che danno principio a due storie opposte, fanno divergere il cammino del discepolo da quello del Maestro: mentre questi affronterà la croce e realizzerà l'ora della salvezza, l'altro si darà alla fuga ed eluderà la sua ora. La Comunità Cristiana nel rilevare con tanta insistenza e vivezza di immagini questa dolorosa vicenda di Pietro, ha voluto mostrare di prendere molto sul serio il monito a vigilare (Mc 13,35) e di saper cogliere l'importanza di una coraggiosa professione di fede, in ogni circostanza della vita, in particolare in quelle che sembrano più

banali e innocue, se si vuole evitare di giungere a grosse infedeltà e contraddizioni.

## **LUNGO MOMENTO DI RIFLESSIONE PERSONALE CHE SI CONCLUDE CON IL SEGUENTE ATTO PENITEZIALE**

**GUIDA:** consapevoli che la fragilità umana conduce il nostro seguire Gesù nell'infedeltà e nella lontananza da lui, invochiamo su di noi il suo sguardo che ci riconduce, come Pietro, alla sua sequela. Lo sguardo di Gesù, fratelli e sorelle, si posa ancora su ciascuno di noi e ci ricorda che anche se noi siamo infedeli lui rimane fedele, perdona il nostro peccato e nel sacramento del perdono ci richiama alla comunione con lui.

**Diciamo /cantiamo/ insieme: Kyrie, eleison!**

- 1.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando ti seguiamo solo da lontano, quasi vergognandoci della tua amicizia. Richiamaci, Signore, al tuo amore.
- 2.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando finiamo con il condividere gli stili di vita, i pensieri, il linguaggio di chi si è estraniato dall'evangelo. Richiamaci, Signore, al tuo amore.
- 3.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando di fronte ai nostri coetanei non siamo capaci di dire che obbedire al tuo evangelo è il fondamento della nostra vita. Richiamaci, Signore, al tuo amore.
- 4.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando non riusciamo ad esprimere la gioia d'appartenere alla comunità dei tuoi discepoli. Richiamaci, Signore, al tuo amore.
- 5.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando non comprendiamo che la comunione con te è più importante di ogni altra amicizia e che partecipare all'Eucaristia domenicale viene prima di ogni altra attività. Richiamaci, Signore, al tuo amore.
- 6.** Rivolgi, Signore, su noi il tuo sguardo quando non lasciamo echeggiare in noi al tua Parola che assicura il tuo

sostegno alla nostra debolezza. Richiamaci, Signore, al tuo amore.

**CANTO.**

---

## **SPIRITUALITÀ DELLA LAMPADA.**

### **“Non conosco quell’uomo” (Mc. 14,71).**

**1.** L’episodio del rinnegamento di Pietro è sommamente istruttivo per chi vuol seguire Gesù. In Pietro abbiamo la descrizione tipo del discepolo, che solo nella sua debolezza e nella sua caduta sperimenta il perdono, cioè quel supremo dono che è l’amore che il suo Maestro ha per lui, e dal quale nessuno e niente potrà mai separarlo (Rom. 8,35-39; 2 Tim. 2.13).

**2.** Così, destituito da ogni falsa autosufficienza, nella propria miseria riconosciuta, il discepolo scopre in Gesù l’amore di Dio che lo previene e lo incontra suscitando in lui la risposta. Così, anche colui che, come noi, ha “dormito”. Non ha “vegliato e pregato”, ha provato le armi degli avversari (Mc. 14,47), è “fuggito” e l’ha seguito da “lontano” tiepidamente, “si è seduto al fuoco”, perché non ha accettato la “parola” della croce (Mc. 8,32), e infine, come risultato, lo sconfessa e lo rinnega per tre volte, per infinite volte, può infine seguirlo. Come si vede, in Pietro abbiamo la descrizione spietata del cristiano medio, del cristiano di ogni giorno, nella sua quotidiana, costante e pervicace infedeltà. Eppure proprio questo cristiano senza qualità, al canto del gallo, “ricordandosi” del sacrificio del suo Maestro e vedendo l’amore di Colui che si dona in croce e gli accorda perdono, proprio questo cristiano medio è riscattato.

**3.** Questa scena di Pietro, il rinnegatore non rinnegato che alla fine scoppia in pianto, descrive la grande speranza del discepolo. D’ora in avanti il Gesù che va in croce è da guardare e contemplare con gli occhi di Pietro, lavati dalle lacrime. In questo pianto l’io del discepolo si è come dissolto ed è scomparso per essere assorbito nella contemplazione del



Maestro che lo ama. Che il Signore ci scuota e ci conceda di diventare come Pietro: meno sicuri di noi. più poveri e sprovveduti, incostanti, infedeli, incapaci di testimoniarlo.

**4.** Solo allora il gallo della continua riforma non canterà invano: verrà il mattino della conversione. Allora noi ci "ricorderemo" di Cristo e di quanto lo abbiamo deluso. Sperimenteremo la sua fedeltà nella nostra infedeltà e gusteremo le lacrime salutari della purificazione. Allora cominceremo tutto di nuovo.

**5.** La tradizione ha accentuato più che attenuato lo scandalo di Pietro per la sua incalcolabile portata teologica e pastorale. Essa sottolinea la gratuità della sua vocazione ed elevazione a capo della Chiesa. Egli è stato scelto da Cristo nonostante le sue manchevolezze. Dio chiama indipendentemente dalle benemeritenze umane; più queste mancano, più risplende la sua liberalità e libertà (1 Cor.1,17m ss.). Pastoralmente la caduta di Pietro, al pari della triste fine di Giuda, è utile alla Chiesa quanto la vittoria di Cristo: senza questa vittoria nessuno avrebbe potuto risollevarsi dalle proprie cadute; ma senza Pietro nessuno forse ne avrebbe avuto il coraggio.

**6.** Il rinnegamento di Pietro c'insegna come possono terminare miseramente nella banalità quotidiana grandi promesse e ideali. come quelli dell'apostolo nel cenacolo (Mc. 14,29-31), se non decadiamo dalla nostra presunzione. Il pianto di Pietro è lo sciogliersi di queste vane speranze naufragate davanti alla serva nel cortile. Giuda e Pietro testimoniano la debolezza e fragilità umana ed entrambi insegnano a temere e a tremare per la propria salvezza.

**7.** Ogni caduta può essere l'ultima (Giuda), ma può essere anche l'inizio di una più profonda conversione, di una più intensa adesione a Gesù. come dimostra Pietro con il suo pianto (Lc. 22,62). il pianto di Pietro è lo scioglimento della durezza del cuore



umano, indurito da superbi propositi di potenza e di gloria.

**8.** Questo cuore di pietra dovrà trasformarsi in un cuore di argilla. In esso il Divino Artista imprimerà nella contemplazione di Gesù Crocifisso le sue promesse di salvezza: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ez 36,26).

<p><b>MOMENTO DI RIFLESSIONE PERSONALE CHE SI CONCLUDE CON LA PROFESSIO FIDEI</b></p>
---

Guida: **Preghiamo Insieme**

Padre santo e buono,  
alla tua paziente misericordia  
rimettiamo fragilità, incertezze e infedeltà.  
Noi confessiamo che il tuo amore per noi  
mai è venuto e mai viene a mancare  
mentre contempliamo il Figlio tuo Gesù  
morto in croce per noi  
quando eravamo ancora peccatori.

Anche nel nostro vagare lontano  
noi percepiamo il suo sguardo  
che intercetta il nostro sguardo  
e ci richiama all'amore per te  
e alla comunione con i fratelli.

Sotto il suo sguardo comprendiamo  
che tu ci doni lo Spirito Santo  
e fai rinascere in noi la speranza.  
Sii benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

**Canto**



*Per scendere in profondità  
(lettura personale)  
Il Peccato di apostasia...*

---

(cfr. Glossario di P. Tomas Tyn, OP)

**APOSTASIA** Costituisce un peccato opposto alla fede in quanto consiste nell'abbandonare la fede abbracciata in precedenza. Nel senso più vasto della parola l'apostasia significa un allontanamento da Dio (retrocessionem quandam a Deo) .

Ciò può verificarsi in modi diversi e gradualmente differenziati a seconda della profondità dei legami che congiungono l'uomo con Dio e che con l'apostasia vengono spezzati.

Infatti, a Dio si aderisce anzitutto con la fede, poi tramite l'osservanza dei suoi comandamenti, infine per mezzo di impegni assunti al di là di ciò che strettamente è dovuto come sono quelli connessi con lo stato clericale o religioso.

Tolto di mezzo un legame più stretto e quindi posteriore nell'ordine suddetto, rimangono i legami più larghi e perciò anteriori nello stesso ordine, mentre se anche l'adesione più basilare (e meno perfetta) viene meno, è assurdo pensare che possa ancora esserci quella più intensa, più fine e perciò più perfetta.

Vi è dunque l'apostasia dall'Ordine religioso o dallo stato clericale che commette chi si allontana dai suoi impegni particolari ai quali egli si è obbligato dinnanzi a Dio. Similmente è apostata dall'ubbidienza dovuta a Dio la mente che si ribella ai suoi precetti. Con tutto ciò rimane ancora l'attaccamento fondamentale a Dio che si realizza sul piano della fede. Così, **l'apostasia dalla fede** costituisce l'allontanamento più completo da Dio e quindi il grado ultimo e più grave dell'apostasia. Parlando in assoluto (simpliciter) si dice **apostasia l'abbandono della fede in Dio** (apostasia perfidiae) e in questo significato più proprio l'apostasia

**appartiene al peccato dell'infedeltà** (incredulità) (II-II, 12, 1 c.).

Psicologicamente e moralmente l'apostasia è strettamente **legata alla superbia**. Se si intende per apostasia l'avversione dal bene eterno (aversio ab incommutabili bono) che è condizione generale di ogni peccato, è ovvio che l'apostasia costituisce l'inizio della superbia quanto all'avversione da Dio, perché per il fatto che l'uomo non vuole sottomettersi a Dio egli desidera disordinatamente la sua propria eccellenza nelle cose temporali.

Ma anche l'**apostasia strettamente detta** si può considerare come inizio della superbia in quanto ne è la prima specie. Infatti, la superbia implica il fatto che non ci si voglia sottomettere a nessun superiore e in particolare a Dio. E da tale insubordinazione rispetto a Dio (apostasia) segue il disordine nella indebita affermazione di sé nelle altre specie della superbia (I-II, 84, 2, 2m).

L'apostasia **non si distingue** specificamente **dal peccato dell'incredulità** (infidelitas), perché le specie si desumono non dagli inizi, ma dai termini dei movimenti e l'apostasia termina appunto all'incredulità coincidendo così nella sua specie con essa. Si tratta piuttosto, nel caso dell'apostasia, di una circostanza aggravante il peccato dell'incredulità perché è meno grave rifiutare la fede che uno mai conosceva piuttosto che abbandonarla dopo averla conosciuta e abbracciata (cf. II-II, 12, 1, 3m) e S. Tommaso cita a tal riguardo, molto opportunamente, la S. Scrittura: "Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato." (2 Pt 2, 21).

**Il peccato di apostasia** non solo è grave, ma, dato che la fede costituisce il primo e più basilare passo dell'uomo verso Dio, indubbiamente essa costituisce un peccato più fondamentale e radicale che maggiormente allontana da Dio e disordina l'uomo. Senza la fede nessuno può piacere a Dio (cf.

Eb 11, 1.6), sicché, tolta di mezzo la fede, nulla di utile alla vita eterna rimane ancora nell'uomo. E dato che la fede è vita dell'anima in quanto il giusto vive di essa (cf. Rm 1, 17), tolta la vita della giustizia data per fede, appare un certo disordine in tutte le facoltà dell'uomo, in particolare nella volontà che tende ostinatamente al male, dimodoché bene si dice dell'apostata che "in ogni tempo suscita liti" (Prov 6, 14 Vulg.) in quanto, allontanatosi dalla fede, egli vorrebbe separare da Dio anche altri uomini (cf. II-II, 12, 1, 2m).

Un articolo a parte (II-II, 12, 2) è riservato alle **conseguenze giuridiche dell'apostasia** per quanto concerne i diritti dei sovrani apostati sui sudditi fedeli. Nel sed contra si fa ricorso ad uno statuto di S. Gregorio VII (cf. GRATIANUS, Decretum, P.III, causa 15, q.6, can.4: Nos sanctorum; ed Richter-Friedberg, t.I, p.756) il quale si riserva il diritto di sciogliere dal dovere di ubbidienza i sudditi di superiori scomunicati ed è fin troppo ovvio che sia gli eretici che gli apostati incorrono nella scomunica separandosi dalla Chiesa che è anzitutto una comunità di credenti. Nel corpus articoli S.Tommaso insiste su un principio che gli sta molto a cuore e che è di notevolissima attualità - si potrebbe chiamare "principio di una naturale laicità della vita sociale e politica". Infatti, "l'infedeltà in se stessa non ripugna all'esercizio di autorità (*dominium*) perché l'autorità è stata introdotta dal diritto delle genti che è diritto umano, mentre la distinzione tra fedeli ed infedeli si basa sul diritto divino il quale non toglie di mezzo il diritto umano" (II-II, 12, 2 c.). Ma la laicità che constata l'origine naturale, precedente la rivelazione e la grazia, della società e del suo ordine, non deve degenerare nel laicismo negatore della validità di quell'ispirazione cristiana che dovrebbe animare gli istituti sociali naturali per riportarli alla stessa integrità del loro bene naturale ottenibile solo tramite l'opera risanatrice della grazia. Ecco perché un superiore può perdere i suoi diritti per una sentenza giudiziaria (di diritto positivo) per molti tipi di peccato, ma anche, e specialmente, per la colpa dell'infedeltà. La

Chiesa però non punisce l'infedeltà di chi mai ha conosciuto la fede attenendosi alla dottrina esposta da S. Paolo in 1 Co 5, 12: "Spetta forse a me giudicare quelli di fuori ?" Ma superiori che hanno abbracciata la fede cattolica e se ne sono allontanati, che perciò sono apostati *sensu stricto*, possono essere puniti tramite una sentenza della Chiesa. Ed è conveniente che siano privati del diritto di esercitare la loro autorità sui sudditi, perché altrimenti la fede di essi potrebbe subire dei danni ingenti. La verità di questa affermazione è storicamente abbondantemente illustrata dai disordini provocati dal principio "*cuius regio eius religio*" emerso dalla lotta con i protestanti - lodevole, ma purtroppo inefficace il tentativo di S. Pio V di sciogliere i sudditi britannici dal dovere di sottomissione ad una sovrana caduta in manifesta eresia e arrogantesi le prerogative di un capo della chiesa nazionale. San Tommaso addirittura lega la perdita dei diritti di sovranità alla semplice scomunica del loro detentore: "Appena uno viene denunciato come scomunicato a causa dell'apostasia dalla fede, per questo stesso fatto (ipso facto) i suoi sudditi sono prosciolti dal suo dominio e dal giuramento di fedeltà che essi gli dovevano" (ib.). La Chiesa ha da sempre il diritto di indurre i sovrani temporali al rispetto della fede, ma non sempre ne fa uso, soprattutto là dove il suo influsso temporale è poco consolidato. In tal caso si tollera il male minore per evitare danni più gravi. Così la Chiesa "tollerava che i fedeli ubbidissero a Giuliano Apostata in quelle cose che non erano in contrasto con la fede, affinché si evitasse un pericolo maggiore per la fede stessa"(II-II, 12, 2, 1m). P. Tomas M. Tyn O.P.

---